

# HAI SPEZZATO LE MIE CATENE

(Cammino di catechesi annuale T.O.C.)  
2024-2025



1

ottobre

## LA LIBERTÀ: DONO E COMPITO

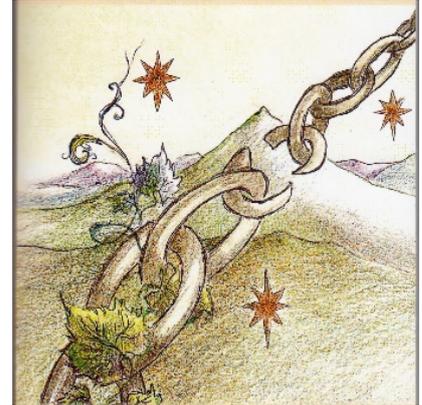
Dono grande: l'eredità del cielo  
Dono grande: la libertà per vivere la pienezza del tempo

Cercando Colui che ci ama  
cercando di ascoltarlo nei suoi sussurri,  
di riconoscerlo nei suoi tratti più veri.  
Quanto sarà lunga questa ricerca?  
Quanta attenzione mi richiederà?  
Non si tratta solo di scelte,  
ma di un dono che diviene perfetto in Dio.  
Da soli, no, non possiamo...

Ma abbiamo ricevuto il dono, siamo oggetto di un amore ineguagliabile:  
Cosa temiamo?

Eccoci, Signore, narraci qual è il nostro compito.  
Ti serviremo, consegnandoti la nostra fragilità.

Ti seguiremo per comprendere chi siamo.  
Come pittori davanti ad un foglio bianco,  
ti invocheremo perché tu possa guidare la nostra mano  
e attraverso forme e colori  
libereremo ciò che ci avvicina a Te.



### LA PAROLA CI VIENE INCONTRO

*Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre. Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio, e, se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. (Gal 4,1-7).*



Se qualcuno dovesse avvicinarci e chiedere senza troppi giri di parole: “Cos'è per te la libertà?”, cosa risponderemmo? Il credente sa che la libertà è un cammino per raggiungere Dio: non solamente la “libertà da” condizionamenti esterni, ma la “libertà di” essere sé stessi, che rimanda al nostro mondo interiore. Non solo libero arbitrio, ma somiglianza a Dio. Noi siamo gli eredi adulti nella pienezza del tempo, cui fa cenno la lettera di Paolo ai Galati: coloro che sono messi nella condizione di pregare insieme, di vivere il coraggio della fede, di confessare Dio creatore e Cristo redentore. Coloro che in virtù del battesimo, entrano nella promessa e ricevono la grazia di leggere in modo

confidente gli eventi, sapendo che in essi c'è sempre un Bene superiore da scoprire, verso il quale tendiamo naturalmente. Un cuore universale che pulsa con gratitudine perché ascolta e crede alle parole *Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato* (Sal 2,7) La radice della nostra libertà, dunque, è la filiazione divina: come avrebbero potuto i primi cristiani ricevere tanta forza d'annuncio sfidando i persecutori? Come avrebbero potuto vedere chiaramente attraverso la croce e il Crocifisso, la luce della risurrezione?

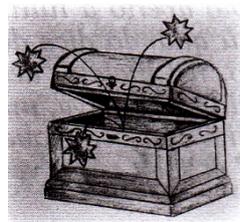
*O pazzo Amore, o eterno Verbo, o Sapienza infinita, o Bontà somma, che ti ha fatto la creatura che tanto l'ami? L'hai creata all'immagine e similitudine tua per farla uguale a te. Non eguale a te, no, ma partecipe di te che sei Verità infallibile, Carità infinita, eterno Verbo. Che hai fatto a questa creatura e che ricerchi da lei se non amore?* (cf. M. MADDALENA DE' PAZZI, *I Colloqui 2*, in EAD., *Opere*, cit, vol. III, 402)

Pazzo il Verbo e pazzi coloro che lo seguono? No: la vera follia è non seguirlo, non accettare il dono della partecipazione del suo Essere, non accettare il dono della libertà per amare. Possiamo scegliere? La libertà non è solo libertà di scelta, ma possibilità di essere quello che sono chiamato ad essere, di comprendere il senso della mia libertà.

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore* (Lc 4, 18-19)

## **LO SCRIGNO CARMELITANO**

La *Regola* carmelitana non soffoca la libera intelligenza e volontà della persona, ma si propone di illuminarne le risorse, scoprirne le ambiguità radicate nel cuore. (cf. CARLO CICCONETTI, *Regola del Carmelo*, C.I.C.S. orizzonti, Roma 2007, 31) Il cammino di libertà in essa proposto, indica il servizio, la dipendenza, l'obbedienza al priore come mistagogia dell'obbedienza a Cristo e dell'inserimento mistico nella sua obbedienza al Padre. (cf. *Ibid.* 119). C'è qualcosa che ci sorprende o ci lascia turbati? Qual è il legame tra la nostra realizzazione personale e l'accettazione libera della sovranità di Cristo nella nostra vita?



*La volontà si ferma e trova il suo godimento in quello che le è proprio, cioè nella tua libertà e potenza, perché desidera sempre di essere libera e vorrebbe essere tanto potente da poter fare ogni cosa e tutto ciò che vuole. Se la volontà vuole far questo nelle cose esteriori, tanto più lo fa con te, Dio, che sei l'unico suo bene, per cui si riposa nella tua generosità dove trova ogni suo piacere»* (M. MADDALENA DE' PAZZI, *Cantico per l'Amore non amato... 42° Colloquio*, 465)

Ci siamo soffermati sulla filiazione divina: *La verità vi farà liberi; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero* (Gv 8,32.36) La vera libertà è una conseguenza della figliolanza divina comunicata da Cristo e alla quale, con fede, possiamo attingere. (cf. G. PIANA, *Libertà e responsabilità*, cit., 556). Un unico mistero pasquale nel quale avviene il riscatto, la liberazione. Lo "svenato agnello" si dona nella Passione perché l'uomo possa tornare a godere della propria dignità filiale:

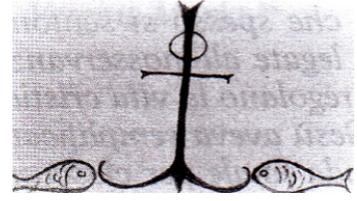
*O comunicazione! Che cosa comunichi, Verbo? A chi comunichi? Perché comunichi? Oh, tu comunichi per riportare la morte in vita, la luce in tenebre, il prigioniero in libertà, il servo in signore e lo schiavo in figlio.* (M. MADDALENA DE' PAZZI, 45° Colloquio, 531)

*Realizzarsi in Cristo: è la proposta-risposta che la Regola del Carmelo rilancia, ricevendola dall'impatto con il Mistero di Cristo. Le "norme" o le esortazioni non sono ordini intimati dall'esterno per imbrigliare la libera progettualità della propria esistenza, ma simboli o luoghi e segnali di orientamento che esprimono amicizia e intimità con Gesù, espressione dello stare con Lui. A Dio che parla e rivela il suo interesse per noi è dovuta l'"obbedienza della fede" il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà* (Rm 16,26; cfr 2Cor 10,5-6), perché la verità dell'amore affascina e rende libero (cfr *Dei Verbum*, 5). Ascoltare è accettare che qualcuno possa illuminarci, toccare la nostra vita,

*modificare i nostri orizzonti, il nostro modo di essere e di operare. (C. CICCONETTI, Regola del Carmelo, 120-121)*

## **PEREGRINI SPEI**

Pellegrini della speranza! La speranza non delude, ci ricorda Paolo nella lettera ai Romani, al capitolo quinto. L'incontro, quello con Cristo e poi con i fratelli, è al centro, come un fiume che è alimentato e alimenta a sua volta i torrenti della speranza, del coraggio, della fede, della carità. La speranza non delude e noi, attraverso l'annuncio che portiamo con il nostro carattere carmelitano, siamo chiamati a render ragione di questa certezza. Come farlo?



*La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo. (FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'Anno 2025, Spes non confundit, (9 maggio 2024), n. 3)*

Rinnovati dallo Spirito Santo, troviamo sempre nuove risorse da mettere in gioco, nuove letture della nostra realtà, nuove possibilità offerte dal carisma per raggiungere Dio e abbracciare altri in attesa di conoscerLo e amarLo come desiderano. Se l'incontro è il fiume che alimenta torrenti e irriga campi diversi, la nostra esperienza di vita maturata tra solitudine, preghiera, servizio, è un itinerario di crescita in quell'incontro, di liberazione per una comunione sempre più stretta e solida con Dio e tra noi. Sappiamo che ciò che ha forza liberante entra in noi attraverso l'ascolto e l'accoglienza della Parola, interiorizzata come alimento vitale di ricerca della verità: che siamo pellegrini nel tempo, capaci per dono di metterci in cammino con il solo necessario, vivendo alla presenza del Signore e facendo tutto nel suo nome. Tra contemplazione e azione, vita liturgica e preghiera personale, il nostro cammino di libertà: come ricorda la Bolla,

*siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. (n. 4)*

Penso che nel nostro pellegrinaggio spirituale, la grazia di poter ripetere con il profeta Elia, che siamo alla presenza di Dio (cf. I Re 17,1) e desideriamo servirlo con zelo, ci aiuti a misurare tempi e spazi in modo diverso e a maturare in essi il nostro "saper stare" nelle situazioni anche più critiche, per imparare dai nostri errori e per andare in profondità nel luogo di incontro tra la nostra fragilità e la sovranità di Dio nella nostra vita.

*Che in ogni istante m'immerga sempre più nella profondità del tuo mistero. Pacifica la mia anima, rendila tuo cielo, luogo del tuo riposo. Che io non ti lasci mai solo. (ELISABETTA DELLA TRINITÀ, Scritti, P.C. Ufficio delle letture, 454)*

È un'esperienza riservata allo stato di vita monastico o eremitico? Non direi. Si parla di istanti intensi, di desiderio di riposare in Dio e di essere per lui riposo, mettendo a tacere, con atti di fede autentica, ciò che lacera le migliori intenzioni e ci fa sperimentare la disgregazione della nostra persona. È un impegno, un esercizio che possiamo fare per migliorare la qualità della nostra e altrui vita. Un primo proposito da formulare nel nostro percorso giubilare potrebbe essere proprio questo: alla luce dell'eredità trasmessa dai nostri santi, cerchiamo di curare, lì dove siamo chiamati, questo stato di riposo, legato ad una capacità di raccoglimento in Dio e di adorazione. Probabilmente, la prima virtù a crescere, sarà proprio la pazienza, come suggerito dal documento papale, che sarà tanto contagiosa, quanto riusciremo a vivere con fede questi passaggi di vita quotidiana. Guardiamo ai pellegrini di un tempo: non era facile affrontare un viaggio nelle condizioni di pericolo a cui ogni viandante si esponeva ed è per questo che tra i versetti dei salmi

ascensionali, troviamo anche espressioni di incoraggiamento al pensiero di un Dio custode del cammino di chi lo cerca con cuore sincero e desidera raggiungerlo “nella sua casa”. Il pellegrino di Gerusalemme temeva i nemici, ma riusciva a sollevarsi ad una dimensione superiore di serenità per il distacco dagli affanni quotidiani e una maggiore capacità di introspezione delle sue vicende interiori e del cammino dell'intero popolo; una maggiore consapevolezza della sua identità e della sua missione in relazione a Dio e al suo volere salvifico. La confidenza del *De profundis*, (*Sal 129*) appartenente ai canti dei pellegrini, è una voce che continua ad innalzarsi a Dio per tutti dal profondo dell'anima; un'invocazione accorata di perdono, una immensa fiducia, una speranza incrollabile che permette al richiedente di risollevarsi dall'abisso di miserie e di pene.

### **LA CREATURA PIÙ LIBERA**

Ed eccoci a Lei, a Maria. *Sappiamo da sempre che la somiglianza è motivo di amicizia più intima, che lega strettamente e in modo facile coloro che si rassomigliano. Chi ne ha esperienza comprenderà meglio.* (ARNOLDO BOSTIO, *De Patronatu*, Cap.1, n.1529) L'amicizia con Maria si consolida nella somiglianza, che ognuno di noi desidera vivere.



*Ecco la Regina del cielo, la sorella mia; potrò agire con fiducia senza nulla temere. Tra mille nemici e nella furia della lotta non temerò il mio cuore, poiché è mia forza, mia liberazione, mia roccia, rifugio, mia lode Maria sorella-madre mia; nel suo seno troverò asilo e salvezza. Giustamente può così congratularsi chi ha tale degna e santa sorella come Madre e Patrona.* (A. BOSTIO, *De Patronatu*, Cap.1, n.1533).